

L'iniziativa transfrontaliera

Un moto per superare il confine

Domenica 31 agosto per Go!2025 un evento ispirato alle corse su due ruote ai tempi della Cortina di ferro

Marco Bisicich

Portorose, settembre 1963. Unociuto e ancora semiscoscinotto pilota austriaco, futuro campione del mondo (postumo) di Formula Uno prende parte ad una corsa automobilistica sull'adrenalino circuito sloveno tra roccia e mare. È Jochen Rindt. Non vince, ma conosce il triestino Gino, talento puro del motociclismo a cui chiede un favore: andare a recuperare di volata in albergo con la sua due ruote alcuni documenti che aveva scordato. «Te lo preste volentieri, così puoi andarci tu», gli dice quello. «Non posso, non ho la sua portatore», la risposta, candida e un po' imbarazzata di quanto si che sapeva, invece. Altrorché, Luigi «Gino» Rinaudo, pilota tra i migliori in Italia e non solo della sua generazione, protagonista di una storia nella Storia. Quella dei tanti piloti tricolori che tra gli anni Cinquanta e Settanta prendevano parte alle corse motociclistiche internazionali che si svolgevano nell'allora Jugoslavia, superando in modo spesso "creativi" una frontiera che allora esisteva come ma sport e passione iniziavano ad abbattere con mezzo secolo d'antico almeno su quelli che sarebbe stato.

C'erano i migliori, eccezioni fatta per il più grande di tutti, Giacomo Agostini che aveva il veto del conte Agusta di questo genere di gara. Troppi, i rischi. Gli altri? Per ctri-



L'EX PILOTA GINO RINAUDO TRA I PROTAGONISTI DELLE GARE MOTOCICLISTICHE NELLE EX JUGOSLAVIA

ne alcuni Silvio Grassetti, Paolo Campanelli, Claudio Loigo, Gilberto Parloti e, suo inseparabile amico, Gino Rinaudo appunto. La loro epopea verrà omaggiata dall'evento "Motociclismo senza confini" il 31 agosto a Gorizia e Nova Gorica, inserito nel programma di Go!2025 per la regia del Moto Club Trieste e il coordinamento di Stefano Zuban. È Rinaudo, che oggi ha 87 anni ma lo spirito di quei giorni là, ci sarà. A raccontarne. Delle parti trasferite oltreconfine sulla Fiat 1100 di Angelo Parloti, papà di Gilberto, conduttore il carrello costruito nell'officina di famiglia e le moto sistemate sopra. O dei graniciori al valico della Casa Rossa, a Gorizia.

Pare vi fosse un ufficiale particolarmente sensibile al fascino dei motori, disposto a chiudere un occhio se non entrava in cambio di memoria della corse. Figurarsi

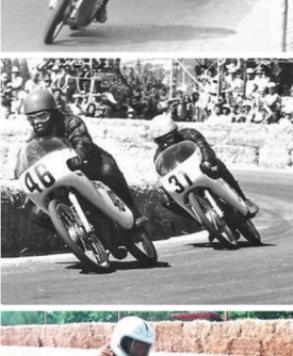
l'entusiasmo per avere a che fare con quelli che, ad est della Cortina di ferro, erano considerati autentici eroi. Le ideologie si giocavano e al calore delle emozioni e della frontiera sulla carta impenetrabile passavano uomini ma anche motori. Bolidi a due ruote che nei paddock jugoslavi venivano nudetti, per passione ma pure guadagno, ad appassionati e sportivi locali che altrimenti mai avrebbero potuto mettere le mani su simili mezzi, al tempo.

«Proprio così – assicura Gino Rinaudo –. Le gare in Jugoslavia erano autentiche follie e purtroppo ogni fine settimana ci scappava un morto per quanto i circuiti erano pericolosi. Ma noi ci andavamo perché da piloti stranieri guadagnavamo molto di più che in Italia, e ne avevamo bisogno, ed era quelle parti andavano considerati delle star. In Bosnia, ad esempio, dove potevamo fare letteralmente ciò che volevamo. Esì correva davanti a decine di migliaia di persone, qualcosa da far impallidire il tempo al pubblico di gran premi leggendari in Europa come Assen o Monza». È capitava un po' ovunque.

A Nova Gorica (dove il circuito cittadino di una delle prime corse motociclistiche in Jugoslavia partiva dove oggi c'è il municipio) come a Sarajevo, a Banja Luka, Murska Sobota, Kamnik... Abbazia, Portorose. Ecco, proprio in riva all'Adriatico si esaltava Parloti ad Abbazia imbitti-

hile o quasi), come del resto Rinaudo, in sella alla sua Ducati 125, 250 e 350. «Già, perché allora si poteva gareggiare in più categorie allo stesso tempo, e noi le facevamo tutte – racconta –. A Portorose, nel 1956, vinsi la mia prima gara internazionale, per festeggiare mi fecero bere e al momento di rientrare in Italia, alla frontiera, trovandomi ubriaco per poco non mi sbattevano in prigione. Che tempi, quelli. Le piste più belle erano anche le più pericolose, con solo balze di fieno a coprire gli ostacoli, che quando pioveva zuppe d'acqua diventavano più dure del cemento. Ad Abbazia, poi, se sbagliavi avevi da scegliere se finire sulle roccie da un lato della strada o nella scarpata e poi in mare dalla parte opposta. E noi, che eravamo degli incoscienti, quando si trattava di scegliere le tute e i guanti con cui correre, chiedevamo i più sottili possibili, per risparmiare anche pochi grammi di peso ed essere più veloci.

Eppure, ora che il polso destro ha smesso da tempo di dare gas, è un altro ricordo quello che Gino (e come lui tanti altri) conserva più forte nel cuore. «Le amicizie, anche vere e profonde, che in città che sembravano così lontane e diverse dalle nostre riusciamo a fare, dice con la voce che increspa un po'. E che spiega come, quei piloti, era ai record in corsa iniziavano ad abbattere pure le ideologie. —



Alcune immagini d'epoca delle corse motociclistiche in Jugoslavia che si svolgevano tra gli anni '50 e '70 in piena guerra fredda

IL PROGRAMMA DELL'APPUNTAMENTO

Il clou in piazzale Seghizzi fra confronti e proiezioni

Una lunga giornata dedicata al mondo del motociclismo, al sua storia, al ruolo che le due ruote a motore hanno avuto nell'avvicinare e unire i popoli divisi da un confine, l'allora Cortina di ferro tra Italia e Jugoslavia. Sarà un evento a dir poco speciale il 31 agosto "Motociclismo senza confini", organizzato nell'ambito di Go!2025 dal Moto Club Trieste (tra i più antichi del mondo ancora in attività, dal

lontanissimo 1906) assieme al Moto Club Pino Medeot Gorizia e alle municipalità di Gorizia e Nova Gorica senza trascurare la co-organizzazione del Club Asi delle Tre Venezie e di Fiva e Amd. Un'iniziativa che per il suo valore culturale ha suscitato addirittura l'interesse dell'Unesco, che sta valutando la concessione del patrocinio. Il motivo? «Raccontiamo come la passione, in questo caso per le moto e il motoci-

clismo, sia stata capace di superare le ideologie», racconta Stefano Zuban del Moto Club Trieste, coordinatore dell'evento. Anche quando le leggende non consentivano l'attraversamento del confine lo sport ha sdoganato tante cose – sottintende invece il sindaco di Gorizia Rodolfo Ziberna –. Lo sport, quello sano, è strumento unione tra i popoli. Venisse al programma di "Motociclismo senza confini"



Mirco Snaidero accanto alla Galbusera V8 quasi ultimata

(consultabile in dettaglio sul sito www.motociclismosenzaconfini.eu), domenica 31 agosto si concluderà al mattino a Nova Gorica, con la rievoca-

zioni di quella che fu una delle prime gare su circuito cittadino nell'allora Jugoslavia. Alle 13 sarà anche collocata una targa commemorativa, ma i momenti più importanti si vivranno inserita a Gorizia. Dalle 18 in piazzale Seghizzi si susseguiranno conferenze, confronti, proiezioni sul maxischermo, intervallate dalla presentazione di venti moto storiche. Tra queste, annunciate anche l'artigianale Sirza 125 e una Tomos-50 monoscocca. Tra le autentiche chicche, le interviste a piloti come Gino Rinaudo, Claudio Loigo, Jano Stefe, Ales Mrzel e Leon Poberaj, che parteciparono a quelle gare epiche in Jugoslavia, e la prima accensione in pubblico della leggendaria Galbusera V8, progettata da Marama Tovo e costruita da Mirco Snaidero basandosi su tre foto scattate al salone di Milano del 1938. —

M.B.